



Comunicato interno
Marzo 2010

www.nuovolaboratoriolirico.it

La Baronessa di Carini a Palermo

Aurora Tirota Alessandro Tirota e Raffaele Facciola tra gli interpreti principali

Ulteriore successo degli artieri del laboratorio a Palermo con una stupefacente prova di serio e convincente professionismo vocale e scenico del soprano Aurora Tirota, già proveniente dai successi scaligeri, nelle vesti di Donna Laura Lanza, del basso Alessandro Tirota, Don Cesare Lanza e del baritono Raffaele Facciola, nel personaggio di Grimaldi, indiscussi protagonisti del Melodramma in due atti musicato dal compositore Antonio Fortunato: "La Baronessa di Carini", andato in scena presso la Sala Scarlatti del Conservatorio di Musica "Vincenzo Bellini", domenica 17 gennaio 2010. I tre artisti che vantano un curriculum di assoluto prestigio, hanno incantato con la loro prestanza scenica e con il bagaglio di mezzi vocali adeguati ai ruoli, il numerosissimo pubblico che gremiva (molti spettatori erano in piedi), la prestigiosa sala del noto conservatorio musicale Palermitano. A dirigere lo stesso compositore, già come era usanza nel passato, ha seguito in maniera esaustiva tutta l'intrigata vicenda dipanata dal cast artistico e più volte applaudito. La partitura prevedeva la presenza del coro, il quale ha manifestato capacità interpretativa, anche se le voci non erano del tutto uniformi nei vari registri. Tuttavia ha



denotato versatilità nell'esecuzione. Buoni i pianisti accompagnatori, che hanno seguito i cantanti tra le impervie armonie, ora nella tradizione della scrittura contrappuntistica, ora tra dissonanze, forse create per coinvolgere lo spettatore nel tempo passato. Capaci anche gli altri artisti che completavano la compagnia artistica. Ritornando ai Nostri, il pubblico ha mostrato consensi con scroscianti applausi per la loro preparazione tecnica dell'uso dello strumento suono vocale, belle le espressioni dinamiche usate, con levigato suono ed ottima impostazione su sostegno tradizionale del bel canto, sfoggiando chiarezza nel testo declamato irrobustito da uno squillante fraseggio, pastoso e conforme alla tradizione belcantistica. Presente all'evento della prima, ho potuto constatare, una buona organizzazione del palcoscenico unita ad una scenografia, piccola nell'aspetto ma sostanziale nei contenuti dei quadri a



cui si ispirava il melodramma. Belli ed eleganti i costumi. Complimenti al compositore Fortunato per la bella e pregevole composizione. Soddisfatto della prestazione degli artisti del laboratorio reggino, e dopo aver degustato qualche manicaretto del luogo, ritorno a casa con mia moglie Carmela e Daniele. *M° Gaetano Tirota*



I Suoni nella Storia



a cura di Silvia Manariti

L'OBOE

L'**oboe** è uno strumento musicale a fiato ad ancia doppia appartenente al gruppo dei legni. Di forma conica, è generalmente fatto di ebano o, meno frequentemente, di palissandro. I tasti e la meccanica sono in metallo generalmente alpaca argentata, nichelata o dorata. L'oboe è utilizzato generalmente nella musica da camera, nelle bande o nelle orchestre sinfoniche, anche come solista; più raramente nel jazz. Tra i principali compositori che hanno scritto musica per lo strumento è possibile ricordare A. Vivaldi, J. S. Bach, A. Marcello, G. F. Hendel, W. A. Mozart ecc.

Molto usato in orchestra, e anche nella musica da camera (quartetto per oboe e trio d'archi di Mozart).

La nascita dell'oboe risale all'antichità. Ne è nota la presenza nell'antico Egitto, in Cina, Arabia e Grecia sotto forma di strumenti (ciaramelle e pifferi) che possiamo dire certamente progenitori dell'oboe. Dall'India ci arriva la versione più semplice degli oboi primitivi nota col nome di *Oton*. Aveva un'ancia doppia ed emetteva quarti di tono. Presso i Greci l'oboe era inserito nel gruppo degli strumenti a fiato detti *Aulòi* (*Tibie* presso i romani). Anche gli Arabi avevano il loro oboe o, meglio, ne avevano più di uno. C'era il *Nagassàran* (piccolo e acuto) e il *Soummagiè* (più grande e grave). Nel Medioevo in Europa si diffuse la famiglia delle *bombarde* e dalla più piccola di queste, la *ciaramella*, deriva l'oboe. Il nome attuale di oboe risale al secolo XVII per opera dei francesi, che chiamarono questo strumento *Hautbois* (ovvero «legno alto») proprio in virtù del forte volume di suono. L'oboe che conosciamo oggi è l'erede di una lunga tradizione di strumenti ad ancia doppia. La sua importanza tra i fiati dell'orchestra barocca è testimoniata

anche dal fatto che l'oboe dà il «La» agli altri strumenti dell'orchestra. Per tutto il XVI secolo il cialamello, diretto antenato dell'oboe, mantiene la sua forma più antica; è costruito in un unico pezzo dalla linea molto semplice, con cameratura fortemente conica ed una grossa campana che gli dà un suono molto aspro e potente, quasi da tromba. È solo nel secolo successivo che l'oboe assume una forma simile a quella attuale a tutto vantaggio del suono, che acquisisce una timbrica più morbida assieme ad una maggior gamma dinamica. L'oboe che si riferisce al periodo barocco è il risultato dell'inventiva dei fratelli Hotteterre. Il nuovo strumento viene costruito in tre parti, le linee acquisiscono grazia ed eleganza per la presenza di ricche modanature ottenute al tornio ma è soprattutto la sezione interna dello strumento ad evolversi, passando dal profilo scalettato dei primi esemplari di Hotteterre ad un profilo composito il quale sopravvivrà inalterato per quasi due secoli fino all'avvento degli artigiani francesi, che dalla metà dell'800 apporteranno nuove radicali innovazioni allo strumento. L'oboe barocco, ancora privo di portavoce (il registro superiore si ottiene stringendo l'ancia tra le labbra), presenta sei fori per le dita di cui uno o due doppi, come il contemporaneo flauto diritto, una chiave piccola per il Mib ed una più grande per il Do basso. La sua estensione è di quasi due ottave e mezza. Nel XIX secolo le innovazioni operate alla meccanica dei flauti furono portate anche sull'oboe, soprattutto per quanto riguarda le *chiavi ad anello*. Nel '900 il costruttore Lorée, avvalendosi dell'aiuto del maestro Gillet, perfezionò ulteriormente lo strumento. Un'importante modifica alla meccanica dell'oboe come concepito da Lorée è stata operata dall'italiano Giuseppe Prestini.

L'OPERA POCO CONOSCIUTA

A cura di Chiara Tirota

PRIMA LA MUSICA E POI LE PAROLE

di Antonio Salieri (Legnago, 1750, Vienna, 1825), Compositore e Direttore d'Orchestra. Gli interpreti della prima dell'opera furono: Nancy Storace, *Eleonora* Stefano Mandini, *Il compositore* Francesco Benucci, *Il poeta* Celeste Coltellini, *Tonina*. L'opera, la si può definire un divertimento musicale in un atto di Antonio Salieri su libretto di Giovanni Battista Casti. L'opera fu rappresentata per la prima volta il 7 febbraio 1786 nel giardino d'inverno (*orangerie*) del Castello di Schönbrunn di Vienna e venne commissionata dall'imperatore Giuseppe II. Salieri con questa composizione accredita ulteriormente lo stile inconfondibile dell'opera così detta buffa, mettendo in risalto lo schema vocale tipico dell'epoca. Lo scorrevole fraseggio architettonico della scrittura favorisce l'azione scenica dei personaggi.

Francesco Benucci (Firenze, 1745 – Firenze, 1824) Famoso basso comico, tra il 1769 e il 1782 cantò a Pistoia, Venezia, Roma, Milano, poi a Madrid, e successivamente si trasferì a Vienna, dove, apprezzatissimo da Mozart, ebbe una grande fortuna. Infatti il suo nome è legato alla prima rappresentazione de *Le nozze di Figaro* in cui ricoprì i panni del protagonista nel 1786, e *Così fan tutte*, in cui ricoprì il ruolo di Guglielmo nel 1790.

Fu poi Leporello nel *Don Giovanni* nel 1788. in una versione perfezionata dal compositore, (con l'aggiunta del duetto tra Zerlina e Leporello e l'aria del tenore *Dalla sua pace*).

Nel 1795 fece ritorno in patria, per cantare nuovamente al Teatro alla Scala di Milano. Prese parte ad altre prime : Il pittore parigino di D. Cimarosa (Teatro Valle di Roma, 1781, Fra i due litiganti il terzo gode di G. Sarti (Teatro alla Scala di Milano, 1782), *Gli sposi malcontenti* e altre. Aveva voce morbida e sonora, nonché una importante presenza scenica.

VOCI LIRICHE DEL PASSATO

A cura di Raffaele Facciola

**Anna Selina Storace**

(Londra, 27 ottobre 1766 – 24 agosto 1817) soprano inglese

Durante la sua attività venne chiamata Nancy Figlia di Stefano Storace, di origine italiane che emigrò dal suo paese nel 1740, ed Elizabeth Trusler, fu la sorella di Stephen Storace. Dopo aver studiato a Venezia con Antonio Maria Gaspare Sacchini lavorò a Vienna come cantante d'opera. A partire dal 1808 decise di ritirarsi dalla carriera. Amica del cantante irlandese Michael Kelly e di Joseph Haydn, sposò John Abraham Fisher, violinista e compositore inglese molto più anziano di lei, mostrandosi violento nei suoi confronti.

Celeste Coltellini (Livorno, 26 novembre 1760 – Napoli, 24 luglio 1829) soprano italiano.



Figlia del noto librettista ed abate livornese Marco Coltellini, esordì al Teatro alla Scala di Milano nel 1780, in tre opere *Le nozze in contrasto* di Valentini, *Gli antiquari* in Palmira di Rust e *La Frascatana* di Giovanni Paisiello, nel registro di

mezzosoprano. In seguito cantò al S. Carlo di Napoli, dove ebbe modo di udirla l'Imperatore Giuseppe II, e che la invitò a cantare a Vienna. Intanto aveva cambiato registro, divenendo soprano; accettò l'invito dell'Imperatore e si recò a Vienna nel 1785 dal padre, restandovi un anno, debuttando nella *Contadina di spirito* di Domenico Cimarosa. A Vienna vi ritornò ancora nel 1787 per restarvi un più lungo periodo, fino al 1790. Ebbe modo di incrociare più volte a feste ed esecuzioni musicali Mozart, ma non si conoscono per certo collaborazioni musicali o rapporti ufficiali tra i due. Fu famosa per la sua ottima interpretazione della *Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello. Nella *Nina* spesso partecipava anche Annetta Coltellini, la sorella, anche lei cantante. Sposò a Napoli il banchiere svizzero Meuricoffre, titolare di una banca nella città partenopea. Morì a Napoli nel 1829.

JOHANN SEBASTIAN BACH : LA MUSICA SACRA

A cura di Caterina Verduci

I Bach furono la famiglia di musicisti più numerosa e celebre di tutta la storia della musica. Furono più di cento i Bach organisti, compositori e maestri di cappella attivi nell'intera Germania, ma soprattutto in Turingia, regione d'origine della famiglia.

I Bach che segnarono una profonda impronta nella storia della musica furono Johann Sebastian e tre dei suoi figli: Wilhelm Friedemann, Carl Philipp Emanuel e Johann Christian. L'esistenza di Johann Sebastian Bach fu condotta in tutta semplicità e modestia, lontano da grandi centri europei della musica, al servizio di comunità luterane e di piccole corti. Egli trattò tutti i generi musicali coltivati nella prima metà del settecento ad eccezione dell'opera e delle forme affini.

La parte principale e maggiore della sua produzione era destinata all'esecuzione durante le celebrazioni della liturgia luterana: l'insieme delle sue composizioni vocali sacre e delle musiche per organo occupa due terzi circa del suo catalogo. Tra le composizioni vocali sacre il primo posto spetta alle *cantate sacre o da chiesa (Kirchenkantaten)*. Ne scrisse circa 300, ma ce ne sono rimaste circa 200. La maggior parte fu composta a Lipsia, per le domeniche e le feste degli anni 1723-29. Le cantate sacre di Bach erano in lingua tedesca, in più brani, alternanti cori, recitativi e arie. Nell'ufficio liturgico luterano erano eseguite dopo il Vangelo e il Credo e prima del sermone.

Il testo della cantata sviluppava pensieri teologici e poetici collegati al Vangelo del giorno. La maggior parte delle cantate sono per soli, coro e orchestra, quest'ultima formata da 20-25 esecutori. Bach trattò due tipi di cantate: - le cantate su corali (*ChoralKantat*) nei cui

testi prevalgono le citazioni bibliche e i corali; - le cantate su testi poetici liberamente composti, nelle quali prevalgono parafrasi dei testi biblici alternate a passi della Bibbia e a corali. Al culto erano destinati anche i *6 mottetti* a 5-8 voci a cappella, su testo biblico, cantati come introduzione al rito in circostanze particolari, nonché 371 corali a 4 voci. Tra le composizioni vocali sacre non direttamente collegate al culto sono i massimi capolavori in cui si esprime il profondo sentimento religioso di Bach, e cioè: *l'Oratorio di Natale (1734)*, raggruppamento di 6 cantate sacre per le festività di Natale e dell' Epifania; la *Passione secondo Giovanni (1724)* e la grandiosa *Passione secondo Matteo (1727 o 1729)*. In latino sono scritti il *Magnificat* e la *Messa* in Si minore, dedicata nel 1733 ad Augusto III, re di Polonia. Nella sua opera Bach riassunse e condensò molti principi, procedimenti e forme della musica dell'età barocca nella sua fase estrema. La tradizione musicale luterana e lo studio della musica italiana stanno alla base della sua formazione; ciò lo guidò ad esplorare ed approfondire le forme trattate dagli organisti della Germania settentrionale e centrale: il preludio e la fuga, la toccata, le variazioni, i vari modi di elaborare i corali, sull'organo e nelle cantate. Chiave di volta di tutta la sua opera sono le composizioni liturgiche e paraliturgiche, soprattutto le cantate da chiesa e le musiche organistiche. Esse toccano altissimi livelli di espressione artistica, e si rilevano come il modo di sentire più diretto, quello al quale meglio rispondeva la sua ispirazione.

PSALLITE SAPIENTER *LA PREGHIERA ATTRAVERO LA MUSICA*

"CANTI A MARIA E I NEGRO SPIRITUAL"

Concerto di musica Sacra di solidarietà

Devozione e ispirazione carichi di armonia, hanno caratterizzato il bellissimo concerto dedicato alla Santa Vergine, eseguito presso la chiesa di San Sebastiano al Crocifisso dal Nuovo Laboratorio Lirico guidato da sicura professionalità dal Maestro Alessandro Tirota, il quale ha diretto l'ensemble lirico denotando padronanza nei gesti indicando le dovute dinamiche espressive nel corso dell'esecuzione del programma che il numeroso pubblico accorso ha ascoltato, decretando consensi e convinti applausi.

Otto dicembre: concerto di solidarietà, per la costruzione della casa Regina Consolatrice del Santo Rosario. Solista d'eccezione il soprano Aurora Tirota, brillante e preparata artista dalla vocalità pastosa e cristallina, che ha interpretato alcune

composizioni, accompagnata dalle impostate voci del coro lirico composto da: Caterina Verduci, Silvia Manariti, Giovanna Pirrotta, Carmen De Benedetto, Francesca Canale, Maria Tirota, Tina Logiudice, Chiara Tirota, Santina Tirota, Valerio Pulvirenti, Antonino Bellantoni, Paolo De Benedetto, Daniele Tirota, Raffaele Facciola, Demetrio Marino, Giovanni De Benedetto e accompagnati in modo assai musicale dal pianista Antonino Foti. Ave Maria a due voci di L. Perosi: interpretata da Aurora e Chiara Tirota, composizioni Mariane e i Negro Spiritual, le composizioni sulle quali note si è dipanato il bellissimo concerto. Direttore artistico e solista M° Gaetano Tirota, il quale ha voluto puntualizzare lo scopo sociale e solidale della manifestazione nella presentazione dell'evento. Arte e preghiera. Nella foto anche Don Marco Scordo, parroco della chiesa.



"IL CORO LIRICO E I SOLISTI D'OPERA"

DIARIO DI BORDO ... OPERALABORATORIO

DAL NOSTRO INVIATO CHIARA TIROTTA



Essere forieri della tradizione teatrale del bel canto per il Laboratorio lirico è usuale, visto che tutta la produzione spettacolare e culturale del sodalizio reggino vanta un considerevole numero di eventi tutti basati su uno studio molto approfondito e rigidamente conforme alle regole musicali. Il forte impegno nella divulgazione passa anche attraverso le lezioni-concerto, che annualmente, grazie alla piena disponibilità di colleghi che operano nelle scuole, il laboratorio, rappresenta ed educa lo studente all'ascolto dal vivo dei vari aspetti melodrammatici e altri stili che sono conglobati in tanti secoli di storia della musica. Riscopriamo insieme il coro lirico e i solisti d'opera, attraverso la figura del "Decifratore musicale", una figura, ideata a proposito, per consentire al discente una organica lettura, attraverso i secoli, del processo evolutivo dell'arte vocale. Nel corso della lezione-concerto in oggetto, il

laboratorio ha ben figurato, per l'esecuzione pregevole di cui si è fatto protagonista. Christiane Poitras, Caterina Verduci, Silvia Manariti, Chiara Tirottta, Santina Tirottta, Maria Tirottta, Daniele Tirottta, Valerio Pulvirenti, Antonino Bellantoni, Raffaele Facciola, Demetrio Marino e Giovanni De Benedetto, artisti e coristi d'opera, diretti dal M° Alessandro Tirottta e sapientemente supportati al pianoforte dal M° Antonino Foti, con la partecipazione del soprano Aurora Tirottta e con la Direzione Artistica del M° Gaetano Tirottta, hanno guidato attraverso arie, romanze, duetti, quintetti e soli e coro, gli studenti con verve e capacità artistica: da Gastoldi a Verdi, un itinerario musicale che ha entusiasmato tutti presenti. Prova ne sia che le cose belle e vere sono sempre pietre miliari per la crescita umana e sociale. Nella foto insieme alle colleghe Nuccia Rizzi e Teodora Vitale.

IL LABORATORIO INTERPRETE DEL BEL CANTO A SCILLA

...(DIARIO DI BORDO)

DAL NOSTRO INVIATO CARMELA DE GREGORIO

Il pubblico rimase affascinato dall'armonia sprigionata da tutti gli artieri, diretti dal Maestro Gaetano Tirota e accompagnati al pianoforte da Antonino Foti, i quali, tutti, ebbero applausi di consenso.

I solisti, bene equipaggiati di bella tecnica vocale, Raffaele Facciola, Carmelo Autolitano, Silvia Manariti, Caterina Verduci, Chiara Tirota e Angela Marciànò, interpretano con vivacità di suono belcantistico, arie, duetti e insiemi, tratti da, L'Elisir D'Amore, Nina Pazza per Amore, Barbiere di Siviglia, abbinati a canti della tradizione natalizia e Negro Spiritual, ben sostenute dalle voci del coro, Giovanna Pirrotta, Carmen De Benedetto, Carmela De Gregorio, Tina Logiudice, Maria Tirota, Daniele Tirota, Domenico Santacroce, Paolo De Benedetto, Demetrio Marino, Giovanni De Benedetto, producendo piacevoli

sensazioni di benessere musicale. Un insieme artistico di spessore, che tanto fa onore alla nostra terra. Artisti preparati e consapevoli di essere capaci di estrinsecare studio e tradizione del bel canto, ancorati ai principi e alle norme fondamentali dell'esecuzione di pregio. Il salone, ristrutturato a dovere e zeppo di spettatori, i quali hanno decretato pieno successo degli artieri della storica istituzione musicale. Il laboratorio lirico artefice di cultura musicale, a Scilla, ospite atteso e benvenuto. Nella foto insieme al gruppo Futuro Donne, il quale è stato promotore dell'evento artistico. Dunque, la città di Scilla rivive un momento di esaltante momento musicale che eleva lo spirito nella dimensione della bellezza della composizione musicale per mezzo delle armonie vocali degli artieri del laboratorio. *Bravi tutti! Dicembre 2009*

